

Riboldi (Banor): "Con questo petrolio torniamo a guardare l'equity"

Di Federico Simonelli / 17 maggio 2016



Era fine 2015 e Luca Riboldi, direttore investimenti di Banor Sim (nella foto) e advisor del fondo [Banor Sicav Italy Long Short Equity](#), spiegava che sul medio termine il petrolio [sarebbe stato sui 50 dollari](#).

Previsione che si è rivelata corretta, come dimostrano i livelli del greggio in questi giorni. Il Brent sta tornando vicino ai 50 dollari, mentre il Wti al momento viaggia sui 47, 8.

E allora, dice Riboldi parlando da Milano con Citywire, arriva il momento di cominciare a prendere profitto sulla commodity, con la possibilità di puntare nuovamente su alcuni titoli del settore.

Il quadro

Ma facciamo un passo indietro e analizziamo che cosa sta succedendo al greggio. "Il numero di pozzi in America – spiega il gestore – negli ultimi 12-18 mesi è calato del 60-70% perché, con il break even a 50-55 dollari, molte compagnie dello shale sono state costrette a uscire dal business.

C'è stato però un po' di gap tra il calo del numero di rigs e quelli che hanno invece continuato a produrre perché erano già perforati, per cui la produzione americana di petrolio, intorno ai 9,5 milioni di barili/giorno a inizio 2015, non scendeva. A fine anno eravamo intorno ai 9 milioni e 2, nove milioni e tre".

Questo gap ha quindi comportato uno slittamento, in qualche modo, della ripresa del prezzo del petrolio. Ma, continua lo specialista, "da fine anno invece si è cominciato a chiudere e c'è stato un calo della produzione Usa di circa 30mila barili settimana.

Su base mensile parliamo di circa 100mila barili/giorno al mese. A livello annuo saranno quindi 1,2 milioni di barili giorno in meno, il che significa che la produzione Usa sarà intorno agli 8-8,2 milioni a fine 2016.”

Equilibrio e dollaro

Che cosa comporta questo scenario? Che a fine 2016, domanda e offerta in sostanza tornerebbero in equilibrio. “A quel punto è chiaro che ciò che determina il prezzo è il livello del petrolio sopra al quale gli americani torneranno a produrre, assunto che l'Opec non vuole aumentare né diminuire.

D'altra parte noi siamo abbastanza cauti sull'indebolimento ulteriore del dollaro. Quindi ad oggi con il break even della produzione dello shale oil che scende, intorno ai 48 dollari, e il dollaro che rimane tra 1,10 e 1,15, non vedo salire il petrolio molto oltre i 52 dollari barile”.

Investimento: via dalla commodity

Il range, dice Riboldi, per la restante parte del 2016, non dovrebbe spaziare sopra i 55 dollari.

“Diciamo che 45-55 potrebbe essere il livello per i prossimi sei mesi. In questo contesto noi abbiamo preso profitto sulla commodity, la nostra scommessa l'avevamo fatta prima e ora stiamo incassando.

Con uno scenario di stabilizzazione del petrolio alcune società come Saipem, che stanno ristrutturando i costi interni e si stanno preparando a un mondo con un petrolio non più a 100 dollari, ma 50-60, possono rappresentare delle buone opportunità di acquisto sul fronte equity in un'ottica di 3 anni circa”.

Per quanto riguarda le major, invece, “Eni ha un dividendo molto più sostenibile rispetto a prima ed è ancora una bella compagnia. Diventa un'industria da guardare selettivamente, ma preferisco a questo punto tornare a guardare l'equity e l'energy che non tanto la commodity”.